

Si tratta ancora, onorevole ministro, di contribuire a dare la pace e la tranquillità ai campi e all'umile gente che in essi lavora. Si tratta infine di incoraggiare l'intensificazione delle culture, il decentramento rurale, l'allevamento del bestiame, specialmente in quelle zone a cultura estensiva dove più misera è la condizione del lavoratore, che, dalla deficiente garanzia dei frutti dei suoi sudati lavori, non può umanamente trarre incitamento ad attuare quel programma di attaccamento dell'uomo alla terra che è basilare per la trasformazione economica delle regioni più povere. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Spetta di parlare all'onorevole Lanzillo. Ne ha facoltà.

LANZILLO. Onorevoli colleghi! Il breve tempo trascorso tra la passata discussione sul bilancio dell'interno e quella di oggi rende superfluo un discorso strettamente tecnico: credo sia invece più opportuno fermarsi ad alcune considerazioni di ordine generale su quella che è la politica generale del Ministero in relazione alla vita del nostro Paese.

A me pare che la maggioranza non abbia ancora detto fino ad oggi una sua parola; la maggioranza nel periodo finora decorso della XXVII legislatura ha dimostrato la sua volontà col voto, con la fedeltà al Ministero Mussolini, ma, forse per un senso giustificabile di opportunità politica, ha evitato di aggiungere a questo suo voto una parola che chiarisse la singolare situazione che nella Camera si era creata. Oggi mi pare che il tempo e gli avvenimenti autorizzino di dire questa parola. Ho l'impressione che la maggioranza abbia assolto la maggior parte del compito delicatissimo che le circostanze le hanno imposto, e che possiamo infine giudicare nella sua pienezza quella che è stata l'opera nostra.

Non sono abituato a svalutare l'importanza politica di quanto gli avversari fanno, quindi vi dico che la mossa che i colleghi della minoranza, che oggi noi chiamiamo dell'Aventino, hanno compiuta nel giugno del 1924 fu veramente grave, perchè efficacemente cercò di colpire al cuore la vita di questa Assemblea, ed attraverso la vita dell'Assemblea, ed attraverso la maggioranza, colpire il Governo fascista e il Fascismo. Determinazione politica di notevole gravità che noi oggi possiamo apprezzare, con la quale l'Aventino cercò di raggiungere due obiettivi ben determinati e precisi.

Il primo, d'indole interna, era diretto a colpire la vita e la struttura dell'Assemblea, ed offendere noi, maggioranza,

in quanto presumeva stabilire, una impossibilità di coesistenza fra noi e loro; il secondo obiettivo, d'indole esterna, era quello di trarre occasione da un infausto evento, d'indole giudiziaria, per trasportare la lotta e la sedizione dalla Camera nel paese. Col primo obiettivo si tendeva a negare il diritto di esistenza della Camera, mettendo di fronte all'Italia ed all'Europa, la maggioranza in istato d'accusa. Con il secondo obiettivo si mirava a trasformare il tristo delitto in una catapulta contro il Governo.

Orbene, noi oggi, abbiamo il diritto ed abbiamo il dovere, dopo quello che è trascorso, da allora ad oggi, di dire alto che, se c'è un'accusa, quest'accusa è nostra contro di loro; se alcuno deve fare una requisitoria, è la maggioranza contro la minoranza, se vi è qualcuno che abbia tradito il Paese è la fazione che ha disertato la lotta e non la maggioranza che è rimasta fedele alla sua consegna.

L'esperienza tormentosa di questi mesi è ormai limpida alla nostra coscienza ed il giudizio definitivo che dovrà giudicare con l'occhio dello storico gli avvenimenti di questo periodo, non potrà essere diverso.

Il tentativo audace di scindere la vita dell'Assemblea, determinò nel Paese, per vari mesi una situazione convulsiva della quale non noi, ma loro sono responsabili.

Possiamo ora che la crisi è superata, riconoscere che grandi pericoli il Paese dovette superare nei mesi decorsi. In tutto il Paese, anche e soprattutto nelle file del partito fascista, era uno stato minaccioso d'irrequietezza e d'insofferenza: v'era qualche sintomo di disorganizzazione della vita nazionale e lo spettro di altre ore tristi riappariva all'orizzonte. La Camera fu salda: la maggioranza non esitò e restò con dura disciplina al suo posto e salvò, col Governo, il Paese.

Possiamo freddamente riconoscere che quello che il cosiddetto Aventino chiedeva era contrario agli interessi del Paese. Con le più atroci ingiurie si voleva trascinare noi ad una rivolta contro il Ministero e contro il suo grande Capo, sulla pretesa base d'una pretesa questione morale. In nome di che cosa domandavano la nostra adesione alla loro folle, insensata campagna contro il capo del Governo? quali gli interessi supremi del Paese da salvare che fossero minacciati dalla permanenza al potere del Ministero fascista?

Quale la soluzione politicamente salda e sicura che avrebbe dovuto risolvere l'arduo problema di una ipotetica successione?